

maggior parte dei Torinesi, fili che formavano una matassa in cui si moveva tutta la vita di Torino brillante e gentile, colta e studiosa. Qualcosa è rimasto, ... ma poco.

Ma ecco si avanza la vera Torino. Quella che fu, e sempre sarà, quella che ha diritto di preminenza su tutte le altre attività: Torino *faseusa*, Torino lavoratrice!

I simboli ne sono le sue fanciulle, lo stuolo delle garrule allegre gioconde facitrici d'eleganze. Son esse che da quel lontano 1880 e prima hanno silenziosamente contribuito alla iniziativa di questi anni: Torino centro della moda italiana!

Hanno costruito un primato con un sorriso, un fiore, un nastro, qualche scampolo di stoffa, come altrove gli altri lavoratori, con buon gusto, tenacia, intelligenza han saputo trarre dai metalli e dalla materia i futuri motori e tutto quanto occorre alla vita del Paese.

Passano come allora e passeranno ancora da mezzogiorno alle due, dalle sette alle otto di sera sotto i loro portici di Po e di via Roma o davanti le vetrine di via Garibaldi, a passi affrettati, viso giovane e furbo, occhi saettanti e ridanciani, pronte a rimbeccare, generose nel soccorrere i poverelli, forse invidiose della pelliccia e del cappello della signora, cappello e pelliccia che le loro mani hanno fatto, pelliccia e cappello che non porteranno mai.

Sono le stelle luminose, i cui satelliti si chiamano goliardi, sono la vita: quella che si vive pericolosamente accettandola quale è, facendo buon viso al pasto frugalissimo, al freddo da cui non ci si può riparare come si vorrebbe, alla calza rattoppata od alla scarpetta scalcagnata e rotta.

Torino *faseusa*. Ecco la piccola regina che passa fiera: inchiniamoci. Passa il lavoro!

GIUSEPPE OLIVERO



Torino filo